

“L’IMPEGNO DELLE GIOVANI GENERAZIONI NELL’ANPI PER OGGI E PER DOMANI”

Reggio Emilia, 14 marzo 2003

Relazione del Vice Presidente Vicario TINO CASALI a nome del Comitato Nazionale

La relazione introduttiva, il dibattito, il documento conclusivo del nostro 13° Congresso, hanno sottolineato il ruolo che l’ANPI ha svolto, come protagonista, nel difficile cammino della democrazia nel nostro Paese dalla Liberazione ad oggi e che l’ANPI dovrà continuare a svolgere, come protagonista, nel quadro dei nuovi problemi che accompagnano le ricerche sociali e politiche del nostro Paese e del mondo.

In questo incontro dobbiamo tracciare le linee orientative e fissare, di massima, i contenuti.

Esso si svolge mentre l’orizzonte internazionale è investito dai lampi di una guerra che, divampando, determinerebbe sicuramente una incalcolabile misura di morte, di fame, di dolore per le popolazioni vittime del conflitto, ed uno sconvolgimento radicale degli attuali equilibri tra gli Stati, con inimmaginabili conseguenze sui loro rapporti, sul piano dei diritti fondamentali di tutti gli individui, sulla stessa esistenza delle istituzioni create per garantire a tutti i popoli pace e sicurezza, come l’ONU, la NATO, l’Unione Europea.

Anche se dall’evento lacerante e irresponsabile della guerra ci separasse ormai anche una sola ora, noi qui abbiamo il dovere di proclamare, innanzitutto che, anche in quest’ultima ora, noi continueremo a batterci per la pace.

• • •

Il Consiglio nazionale della nostra Associazione, il 25 ed il 26 ottobre scorsi, ha indicato la necessità di porre, accanto alle manifestazioni per il 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione, un momento di ricerca e di documentazione storica, che nelle manifestazioni del 50° non trovò una adeguata attenzione.

Il che non ha consentito di realizzare, nel Paese, un grado di più diffusa conoscenza

della nostra storia, che consenta di fondare, quanto meno su valori condivisi, se non su memorie unite, i processi di identità nazionale, che sono la base stessa di un vivere democratico normale, in tutti i rapporti sociali e politici della comunità.

Ne deriva che se si vuole davvero contribuire a costruire un futuro migliore per le nuove generazioni, specie in circostanze come le attuali, si deve partire sempre dalla conoscenza della storia e del suo rispetto.

Ciò è ancor più importante in una società come quella moderna che spesso rinnova, metabolizza, dimentica in fretta e per questa ragione diventa debole e indifesa; in una società che perdendo memoria e valori viene pervasa da ideologie che ripropongono i terribili fantasmi del passato, di quel passato che la guerra di Liberazione ha sconfitto e che pensavamo definitivamente allontanato.

Voglio aggiungere che la pietà per i morti, per tutti i morti di quella guerra, non deve mai stravolgere le responsabilità politiche e militari di coloro che combatterono.

Nessuno di noi, e mi rivolgo in ispecie alle giovani generazioni, può accettare che il rispetto della storia e dei valori profondi di una comunità libera e democratica, che si batteva per sconfiggere il regime fascista e cacciare l’invasore nazista, venga accomunato e confuso con chi voleva perpetuare quel regime e quella oppressione. Per tale ragione necessita reagire con fermezza e con gli strumenti della democrazia ad ogni atto che punta ad offendere e stravolgere memoria e storia, e vorrei ribadire, in questo incontro importante e significativo, che non bisogna tacere su piccoli accadimenti, anche quando possono sembrare poco più che folcloristici, quando





qua e là si propone intolleranza e pratica di quei tempi e tanto più non bisogna tacere anche su fatti gravi e assai più significativi.

Il 60° dovrà pertanto non solo snodarsi su una serie di manifestazioni celebrative che segnano la cadenza delle tappe fondamentali della nostra storia nazionale: della guerra, della caduta del fascismo, dell'armistizio, dell'occupazione tedesca del nostro territorio, della rinascita fascista e della sua collaborazione con l'amministrazione civile e militare dell'occupazione, della fine della guerra, della liberazione del Paese, della nascita della Repubblica, ma dovrà altresì farsi carico di un impegno volto ad affiancare alle manifestazioni una diffusa rivisitazione storica, di ricerca e di dibattito, in tutto il Paese, con coinvolgimento delle scuole, degli insegnanti e degli studenti, degli istituti storici, ai fini di realizzare un programma serio di conoscenza di quei tempi, da attuarsi durevolmente in convegni, in dibattiti, in ricerche e nella pubblicazione e diffusione di tutti gli atti di questa iniziativa culturale, presupposto e supporto delle stesse manifestazioni.

• • •

Le celebrazioni per il 60° dovranno rappresentare, esse stesse il rilancio dell'azione politica dell'ANPI nei confronti delle nuove generazioni, perché acquisiscano la consapevolezza della importanza di un loro impegno diretto nel processo di costruzione del sistema democratico del nostro Paese, unitamente ad una conoscenza approfondita della nostra storia, che dia loro la capacità culturale per difenderla da tutte le manipolazioni di parte.

In occasione del "Giorno della Memoria", nelle centinaia di incontri e di dibattiti nelle scuole, si sono vissuti momenti straordinari e confortanti.

È emerso come sia possibile un immediato intendersi tra generazioni diverse e lontane, purché ci si parli e ci si incontri sui problemi e sui valori che costituiscono la base per lo sviluppo civile della società.

Se il mondo della scuola si aprisse appieno alla realtà

della vita, se avesse la saggezza di capire che non è suo compito costruire uomini in funzione del mercato, ma cittadini in funzione di una società libera, e si risolvesse, quindi, ad aprire spazi di riflessione per il pensiero critico, gli studenti verrebbero restituiti pienamente alla loro libertà, al loro bisogno di vivere con responsabilità il proprio futuro.

Per i giovani il futuro positivo si costruisce non offrendo loro un lavoro pur che sia, una occasione di impiego, un reddito, ma offrendo le condizioni perché nel lavoro si sentano realizzati come persone, offrendo un lavoro nel quale la qualità, la valorizzazione del sapere e le loro capacità siano sempre presenti. Noi tutti, ognuno per la sua parte, ci dobbiamo battere perché in quel lavoro siano riconosciuti di-

ritti e tutele universali. Qui come in Europa, come nel mondo globale.

Chi ha scritto che i giovani oggi rappresentano un mondo senza volto, ha dato di loro una valutazione superficiale e priva di qualsiasi seria analisi.

I giovani rappresentano un mondo pieno di potenzialità, ma noi non abbiamo ancora saputo identificare i modi per rapportarci con loro, non come maestri, ma come testimoni, per rispondere adeguatamente a tutte le loro sensibilità morali, intellettuali e sociali.

Rapportarsi con loro, dunque, soprattutto come portatori di una testimonianza, di una esperienza che è storica, dei valori fondanti della comunità.

È la storia la titolare della cattedra della conoscenza e, quindi, delle condizioni stesse della loro libertà di scelta quando affrontano nodi fondamentali della loro vita.

Ciò significa dare e ricevere, sapere essere punto di riferimento per loro per muoversi in campo istituzionale, trasmettere sensibilità nei rapporti con lo Stato e gli Enti locali e, nello stesso tempo, non lasciarsi sfuggire il patrimonio di vitalità che a noi può derivare da loro.

Certo i giovani sono critici verso il sistema politico, dal quale si allontanano, pur continuando ad essere presenti sui temi della solidarietà, nelle associazioni di volontariato e nei movimenti ambientalisti ed ecologisti. Ma sono attenti e sensibili alla politica e ne abbiamo avuto ampia conferma recentemente, nelle mobilitazioni per la pace, per la difesa dei diritti civili e sociali, per la tutela delle libertà democratiche, contro il razzismo e contro le organizzazioni nazifasciste.

Solo che hanno bisogno di sentirsi impegnati e protagonisti nel mondo che avanza in modo travolgente.

In una società nella quale il calo della pratica democratica, causato in ispecie dalla politica verticistica dei partiti, è nettamente avvertito deve essere investito ogni impegno dell'ANPI come forte stimolo perché il mondo giovanile venga immesso vitalmente nel mondo delle idee e della azione.

Facciamoci, dunque, garanti e sostenitori delle istanze dei giovani che vogliono dialogare, essere ascoltati, essere protagonisti.

Accogliamoli nella nostra Associazione e diamo loro il giusto spazio e le adeguate responsabilità ma, anche là dove non sia possibile un loro organico inserimento nella nostra Associazione, aiutiamoli e collaboriamo con loro nella costruzione di ogni altro momento di incontro e di ogni altra forma di attività che abbia, come punto di riferimento, la conoscenza delle vicende della Resistenza, i valori che le hanno permeate, l'attualità nel presente e nella proiezione verso il futuro del messaggio che da essi proviene.

È giusto che queste forme associative, come in parte già si attua, abbiano anche carattere autonomo rispetto alla nostra Associazione ed è giusto anche che con esse vi sia un profondo legame, che favorisca un costruttivo colloquio fra le generazioni e, in particolare, fra quella che alla Resistenza ha direttamente partecipato e quella che ne acquisisce una memoria storica. È bene che la strategia della memoria si articoli su una pluralità di soggetti, individuali e collettivi, dalle associazioni culturali al volontariato, dagli Enti locali ai singoli cittadini.

• • •

Il 24 marzo 1998 il Comitato nazionale, sulla strada tracciata dalla Conferenza nazionale di organizzazione del 1981, deliberò di aprire agli antifascisti la possibilità di partecipare alla nostra vita associativa con la qualifica, appunto, di "antifascista", garantendo la loro presenza negli organismi statutari ed attribuendo a loro anche responsabilità operative, purché si riconoscano nello Statuto, diano garanzie di rettitudine morale e civile, nel rispetto della linea politica e della pluralità associativa.

L'iscrizione all'ANPI degli antifascisti, che in alcune situazioni sono addirittura la maggioranza degli iscritti, ha rappresentato un fatto molto positivo, una prova di vitalità dell'organizzazione.

Nell'attuale situazione l'ANPI deve quindi rilanciare i valori dell'antifascismo e l'iscrizione degli antifascisti, con un costante riferimento alla Resistenza ed alla Costituzione, come eventi fondatori della democrazia in Italia.

Sono questi i valori che consentono anche di leggere, con sempre maggiore chiarezza, gli atti del Governo e di operare, conseguentemente, tempestive scelte, per impedire che sia disfatto ciò che positivamente è stato costruito nel campo della sanità, della scuola, del lavoro, dell'ambiente, della giustizia, dell'economia.

È ovvio che i grandi temi dell'impegno politico non possono non dico essere perseguiti, neppure pensati, se disgiunti da una analisi sull'attuale stato associativo e sull'odierna realtà delle nostre strutture organizzative.

Urge pertanto, e siamo qui per riflettere e per avanzare una proposta, una espansione dell'Associazione verso le generazioni dei giovani e meno giovani che, per età anagrafica, non hanno partecipato alla Resistenza.

Per quanto riguarda i più giovani, mi riferisco agli studenti delle scuole superiori ed universitarie e ai giovani lavoratori, si tratta di approfondire il rapporto a cui già l'ANPI presta attenzione.

Tale necessità sta nel fatto che sul piano educativo, pedagogico, la vicinanza delle tematiche della Resistenza alla vita ed alle necessità culturali dei giovani studenti e lavoratori può essere, per loro, foriera di nuova linfa di impegno sociale e politico.

I mezzi di informazione attuali, la loro stanca ritualità commerciale, la preoccupante deriva della scuola pubblica, la retorica di molti dei nostri mezzi di informazione cartacea, fanno sì che sempre più difficilmente il giovane possa formarsi una coscienza sociale e politica di un qualche rilievo.

La spinta verso il disinteresse, il disimpegno e la contemporanea svalutazione dell'importanza della formazione di una coscienza critica, abitano i luoghi della formazione e della trasmissione del sapere al quale abbiamo già fatto riferimento.

Abbiamo precisato che necessita dare ai giovani una possibilità di discernimento per consapevoli scelte di fondo.

E abbiamo anche riaffermato che a tale attività l'ANPI deve dare un costante e concreto contributo di orientamento e di iniziativa, in un raccordo con il mondo della scuola, con l'università, facendo partecipare a progetti di lavoro culturale, di studio e di pratica democratica i giovani che intendono collegarsi o che sono già presenti nella nostra Associazione.

Per quelle generazioni che non hanno partecipato alla Resistenza per motivi anagrafici, ma che sono comunque presenti sulla scena sociale e politica del nostro Paese da decenni, si tratta di estendere le modalità di collaborazione e di corresponsione di responsabilità gestionali.



Diverse ANPI comunali e locali sono dirette da compagni e compagne che non hanno partecipato alla guerra di Liberazione. Ora, ed è anche questo lo scopo del "Convegno", va consolidato il raccordo al fine di tendere ad una unità di intenti e di dirigenza sempre più ampia.

Ben sappiamo che queste generazioni hanno attraversato momenti tipici del nostro dopoguerra, sono intervenute nelle fasi calde delle lotte sociali degli Anni '60 e '70, sono state attive contro la strategia della tensione e il terrorismo, hanno saputo tenere ferma l'attenzione verso valori di democrazia e libertà che sono i temi fondanti della guerra di Liberazione.

Ritengo che se non apriamo verso queste generazioni, corriamo il rischio di isterilirci come Associazione che non ha saputo o voluto rinnovarsi anagraficamente.

• • •

Voglio ancora sottolineare che i prossimi mesi saranno critici per le sorti del pianeta, non dell'Italia e dell'Europa soltanto.

Già le prossime ore – e la questione l'ho posta all'inizio di questa relazione – ci imporranno l'assunzione di precise responsabilità e di nette posizioni in merito ai tragici venti di guerra, e proprio la nostra impegnata presenza nel movimento per la pace assume agli occhi di tutti, vecchi e giovani, un alto valore simbolico.

Nel contempo emerge un duplice problema che non può essere più accantonato: quello di prefigurare nuovi modi, nuove forme, nuovi contenuti di programmi e di progetti atti a qualificare il nostro contributo allo sviluppo ed al consolidamento della democrazia.

L'anno scorso centinaia di migliaia, milioni di persone hanno detto in coro che non volevano più farsi rappresentare per delega senza chiedere conto di ciò che veniva detto e fatto.

Hanno dato voce ad una esigenza di partecipazione diretta.

La responsabilità personale campeggiava in ogni iniziativa e intervento.

La stessa questione non viene posta oggi anche dalle persone di tutte le età e di tutte le condizioni, che par-



tecipano ad attività di volontariato?

Per i giovani non è diverso. L'ansia è la stessa, e in più vi è la ricerca di un senso da dare alle proprie aspirazioni, anche quando sono solo in via di formazione.

Alla base c'è una istanza etica prima ancora che politica, come emerge nelle assemblee sezionali e in quelle che facciamo nelle scuole.

Altra questione alla quale va dedicata grande attenzione è quella di riconoscere la qualità nuova della domanda che proviene dalla società.

Dobbiamo quindi dare contenuti nuovi all'impegno di sempre. Se ieri il futuro del Paese dipendeva dalla riconquistata libertà, se negli Anni '70 dal superamento delle ingiustizie e degli squilibri di uno sviluppo socialmente distorto, oggi dipende dalla costruzione di un nuovo princi-

pio unitario, responsabile, civilmente avanzato.

Se poi vogliamo individuare una regola generale dello sviluppo dei grandi movimenti del 2002, credo che la possiamo ritrovare proprio sotto questo aspetto.

Qui sta il nodo del rinnovamento dell'ANPI.

Si alternano le generazioni, l'autorevolezza dei testimoni e dei protagonisti diventa sempre più un patrimonio morale collettivo, mentre diventano maggioranza politica nella popolazione le generazioni che hanno vissuto direttamente l'antifascismo degli Anni '60-'80.

Sono le generazioni che hanno anche avuto un rapporto difficile con la politica ed oggi sono la spina dorsale del Paese nelle professioni e nella società civile.

Poi vengono le generazioni più giovani cui interessano questioni ancora diverse.

Una fase del tutto nuova si sta aprendo, che dobbiamo costruire con energia e giusto orientamento.

L'ANPI è chiamata a compiti e responsabilità nuovi. Se riusciremo, come siamo in grado di fare, a tenere stretti insieme valori permanenti e obiettivi modernissimi, la democrazia italiana potrà contare ancora su di noi, cioè su uomini e donne che sanno come misurarsi col mondo che cambia e che sanno innestare su un robusto tronco antico nuovi germogli e vigorosi rami. ■